

FRANCIA I sindacati hanno respinto la modesta offerta di aumenti salariali avanzata dal governo

Vigilia di Natale senza treni Braccio di ferro fra Chirac e i ferrovieri

Migliaia di viaggiatori bloccati nelle stazioni - Anche il metrò di Parigi paralizzato - La capitale soffocata dal traffico - Protestano anche gli agenti di polizia - Rischia di saltare l'intero piano di rigore voluto dal primo ministro per abbattere l'inflazione

Nostro servizio

PARIGI — Lo sciopero dei ferrovieri continua e dai macchinisti si estende ormai al resto del personale. Nel tunnel del metrò parigino, lo sciopero per tre giorni, diminuisce a vista d'occhio i convogli e aumenta la collera dei passeggeri. La circolazione automobilistica, a Parigi, con l'afflusso di migliaia di macchine in più, sta diventando praticamente impossibile. E anche i sindacati di polizia entrano in agitazione lamentando «la durezza crescente degli impegni» e la «mobilità intollerabile dei salari».

Natale e Capodanno si annunciano duri per un governo «risolto a non cedere» per non compromettere l'intero piano economico fondato su una ulteriore riduzione del tasso inflazionistico (due per cento al massimo alla fine del 1987).

Alla vigilia di Natale, dopo una notte di negoziati affannosi, i maggiori sindacati che se ne vanno sbattendo la porta, con una ripresa mattutina dimostrata vana sotto l'occhio vigile di una base ostile ai cedimenti, ogni speranza di acco-

modamento è caduta: autonomi, Cgt, Cfdt, e perfino Force ouvrière (il che rappresenta più del 70 per cento dei ferrovieri sindacalizzati) hanno respinto l'offerta del governo di un aumento dell'1,7 per cento dei salari realizzabile in due tranches (giugno e novembre) dell'anno prossimo. Il caos delle stazioni, anziché diminuire, s'è fatto allungarsi o addirittura drammatico come a Chambéry, la porta delle stazioni invernali, nucleo duro della lotta dei ferrovieri, dove la polizia ha accerchiato il deposito ferroviario e la stazione non si sa bene se per intimidire gli scioperanti o per assicurare i viaggiatori all'addiaccio da tre notti.

Chirac e il suo governo si trovano in una situazione al limite della disperazione. Evitare ogni slittamento inflazionistico per il 1987 è una sorta di imperativo categorico se si vuole rilanciare l'economia nazionale «partendo da basi sane», tanto più che è prevedibile un consistente aumento del prezzo del greggio. Di qui una parola d'ordine che il padronato aveva accolto con

vigoreosi applausi: «Il rigore salariale è la chiave dell'equilibrio economico, del rilancio e della competitività del prodotto francese».

Naturalmente spettava al governo dare l'esempio del rigore tenendo a freno i salari dei pubblici dipendenti: e il governo era convinto potesse venire da quella parte. E stato infine sorpreso dalle rivendicazioni dei ferrovieri dopo che gli specialisti incaricati di sondare gli umori popolari gli avevano detto che sul piano economico-sociale non c'era nulla da temere e che la strada buona da battere era quella della lotta contro l'inflazione.

Oggi, per Chirac, i tempi si fanno sempre più duri e siccome i tempi sono quelli delle vacanze natalizie e di Capodanno è difficile che il primo ministro possa adagiarsi nella sua poltrona preferita per un meritato riposo in famiglia. A pensarci bene, dal rientro dalle ferie estive il primo ministro non ha avuto un giorno di pace, né un solo successo cui quale alimentare i propri sogni presidenziali. Aveva giurato di battere il terrorismo e ha dovuto ven-

ire a patti con esso. Aveva fatto la voce grossa e irridito la mascella per far capire che la legge Devaquet era la «sua legge» ed è stato costretto a ritirarla assieme a tutti gli altri «progetti di società». Aveva appena varato il piano economico per il 1987 con un due per cento di inflazione al massimo e già si vede costretto a mollare quegli aumenti salariali che, uniti all'inevitabile aumento del prezzo del petrolio, rischiano di farlo arrivare alle elezioni presidenziali con un bilancio catastrofico.

In ogni caso, all'ora in cui scriviamo non si vedono soluzioni in prospettiva. I ferrovieri pensano che se il governo ha ceduto con gli studenti cederà anche alla pressione e al caos delle ferrovie. Il governo sa che cedendo alla prima rivendicazione salariale sarà ben presto travolto da quelle di tutto il settore pubblico e privato. Altro braccio di ferro, dunque: ma stavolta c'è qualcuno che rischia di romperselo. Resta da sapere chi.

Augusto Pancaldi

CIAD

Respinta dalla Libia l'accusa di usare napalm e gas tossici

Tripoli sostiene anzi di non avere truppe nel Paese - Istituita da Hissene Habré la censura sulle corrispondenze per l'estero



N'DJAMENA — Questa foto, diffusa dal governo del Ciad, mostra soldati libici che sarebbero stati fatti prigionieri nel Tibesti

N'DJAMENA — Nel Ciad continuerebbero i combattimenti fra le truppe libiche e le forze ora congiunte del governo di Hissene Habré del Gunt (già all'opposizione) di Goukouni Oueddei, e alla guerra guerreggiata si intreccia sempre più intensa anche la guerra delle smentite e contro-smentite. Il governo di N'Djamena ha accusato la Libia di fare uso nel Tibesti di bombe al napalm e di gas, mentre Tripoli smentisce recisamente non solo questa specifica accusa, ma più in generale la stessa presenza di sue truppe nel paese confinante. Quanto alla corrente filo-libica del Gunt — che ha ancora un suo portavoce a Bruxelles — essa afferma che nel Ciad non si combatte più dalla scorsa settimana, e che le notizie sulla presunta massiccia offensiva delle truppe libiche sono state inventate dal governo di Hissene Habré per rafforzare le sue richieste di aiuti all'Occidente e in particolare per spingere la Francia ad un intervento diretto anche a nord della cosiddetta «linea rossa», che ha costituito finora il limite settentrionale della presenza delle truppe di Parigi. In effetti questa ultima ipotesi è condivisa da diversi osservatori, e le stesse autorità francesi prendono con molta prudenza le notizie sempre più allarmanti che diffuse dalle fonti ufficiali ciadiane.

È probabilmente in questo contesto che si inserisce la decisione del governo di Hissene Habré di istituire la censura sulla stampa, vale a dire su tutte le corrispondenze trasmesse all'estero dagli inviati della stampa straniera. Ne ha dato comunicazione ufficiale il sottosegretario alle Informazioni, Moumouni Togot, il quale ha spiegato ai giornalisti che «il Ciad è in guerra ed è normale che le autorità ciadiane siano al corrente di ciò che scrivono e trasmettono gli inviati della stampa estera. Noi vogliamo evitare — ha aggiunto — la disinformazione e il sensazionalismo poiché in questo frangente è in gioco l'avvenire del nostro paese». Il controllo sarà effettuato da un funzionario del ministero delle Informazioni che leggerà i dispacci dei corrispondenti prima che siano trasmessi all'estero.

Circa l'andamento (o il presunto andamento) delle operazioni, un comunicato del governo di N'Djamena afferma che «tre colonne di forze appartenenti all'aggressore libico, ciascuna formata da ottocento uomini, hanno ripreso i loro attacchi contro gli uomini di Goukouni e sono ricorse ad intensi bombardamenti al napalm, impiegando contro la popolazione di Zuar anche i gas tossici». Zuar è a circa 130 chilometri dal centro strategico di Bardai, indicato lunedì come l'epicentro della offensiva libica. Da Zuar le forze di Goukouni si sarebbero ritirate fin da sabato. Tripoli a sua volta respinge le accuse e sostiene che sono state le forze del governo di Hissene Habré ad attaccare la popolazione di Zuar.

Del conflitto nel Ciad si è occupato ieri anche l'ex-presidente dell'Onu (organizzazione per l'Africa) e presidente del Senegal, Abdou Diouf, il quale ha dichiarato che la sola soluzione del conflitto ciadiano consiste in una «ritirata libica totale e definitiva». Diouf ha detto anche di augurarsi che tutti i paesi che possono aiutare Hissene Habré, a cominciare dalla Francia, lo facciano il più rapidamente possibile.

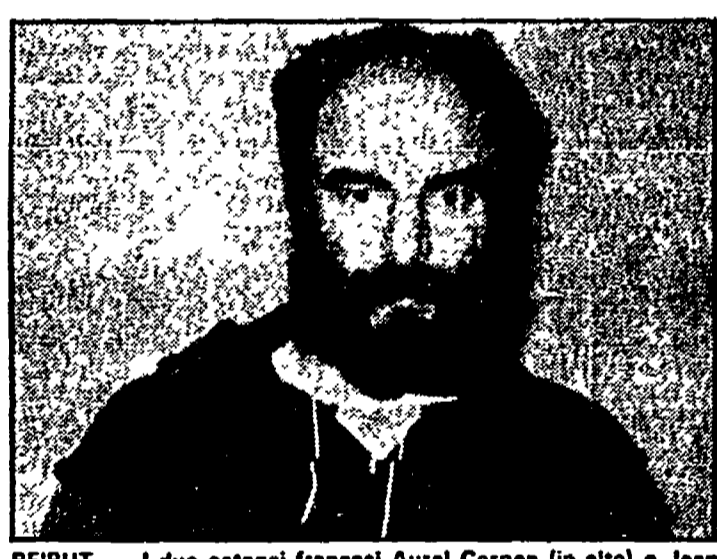
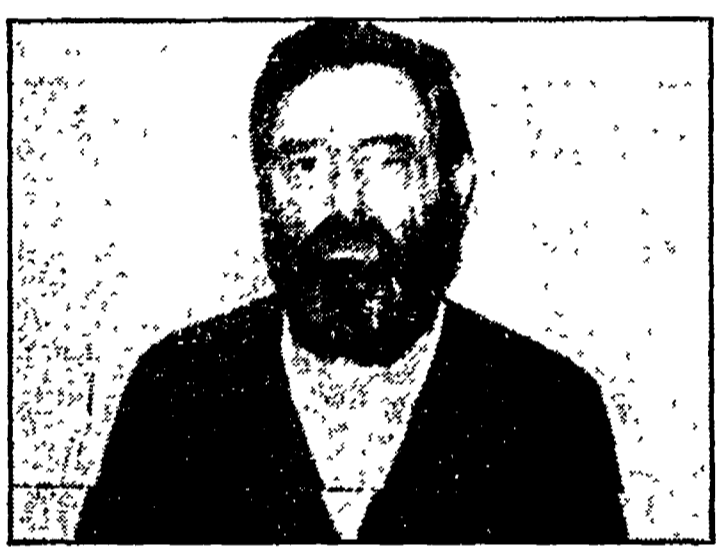
NICARAGUA

Hall ammette: «Ho lavorato per la Cia»

MANAGUA — Samuel Hall, l'americano arrestato in Nicaragua circa dieci giorni fa con l'accusa di spionaggio, ha ammesso per la prima volta di aver svolto una missione di «osservazione» delle installazioni militari dell'esercito sandinista, un compito affidatogli — secondo quanto lui stesso ha detto — da un'organizzazione privata collegata alla Cia.

Hall ha rilasciato alla stampa, convocata dalla presidenza del Nicaragua dichiarazioni che in alcuni casi appaiono contraddittorie. Nell'incontro avvenuto l'altro ieri ha respinto con forza l'accusa di spionaggio ma non ha avuto nessuna difficoltà nel rivelare di essere stato istruito a Miami da un gruppo speciale definito una volta come «Batta-

gione Phoenix», un'altra «Legione straniera americana». La missione consisteva in una sorta di ricognizione del paese cubano e sovietico nella base aerea sandinista di Punta Huete, a nord del lago di Managua. Secondo Samuel Hall il gruppo privato da cui ha ricevuto il compito sarebbe stato creato in base a precise disposizioni del Pentagono e con la diretta consulenza della Cia. E, a conferma del particolare, Hall ha sostenuto anche di aver compiuto una prima visita di addestramento nella base Cia di Langley in Virginia. L'americano, infine, ha aggiunto di aver ricevuto in prigione la visita di funzionari americani che gli avrebbero portato un elicottero di dieci avvocati nicaraguensi per potersi scegliere un difensore.



BEIRUT — I due ostaggi francesi Aurel Cornea (in alto) e Jean Louis Normandin come appaiono nella foto-color diffusa dai rapitori

LIBANO

Un ostaggio francese a Beirut in libertà nelle prossime ore?

Lo ha annunciato il gruppo islamico «Giustizia rivoluzionaria» che detiene due tecnici di «Antenne 2» - No comment a Parigi - Gravemente ferito un «casco blu» svedese

BEIRUT — Sta per essere liberato — forse è questione di ore — uno dei due ostaggi francesi ancora nelle mani del gruppo estremista islamico «Giustizia rivoluzionaria». Ne hanno dato notizia gli stessi sequestratori, con un comunicato fatto pervenire al quotidiano «An Nahar» (indipendente) e «As Saïr» (di sinistra) e accompagnate dalle fotografie dei due ostaggi da loro trattiene, vale a dire i due tecnici di «Antenne 2» Aurel Cornea, di 54 anni, e Jean Louis Normandin, di 34 anni, entrambi rapiti l'8 marzo scorso. La dichiarazione dei terroristi non specifica quale dei due sarà liberato.

La decisione del rilascio «per Natale» viene motivata con «le modifiche registrate nella politica (estera) della Francia», ed in particolare con «i seri sforzi condotti dal governo Chirac», e dopo che è apparso chiaramente che tale governo è deciso a correggere gli errori commessi nei campi politico ed economico dai predecessori. Nelle foto inviate ai due giornali, gli ostaggi appaiono en-

trambi con la barba lunga e con i lineamenti tirati. Il documento di «Giustizia rivoluzionaria» non fa nessuna menzione dei due americani che sono anch'essi nelle mani dell'organizzazione, e cioè Joseph James Cicilio ed Edward Austin Tracy.

A Parigi, il ministero degli Esteri francese si è rifiutato di commentare l'annuncio dell'organizzazione terroristica di Beirut. «Il governo — ha detto il portavoce — è in costante contatto con tutti quelli che possono avere un ruolo nella liberazione dei nostri ostaggi, e nel loro interesse non ritiene di avere commenti da fare». Nessuna precisazione quindi né a proposito di eventuali contatti fra rapitori e governo francese né circa le iniziative che Parigi abbia eventualmente assunto per favorire il rilascio di uno o di tutti gli ostaggi ancora trattenuti in Libano. E il rischio può essere facilmente compreso alla luce dello scandalo Irangate e del guai che si sono rovesciati sull'amministrazione Reagan per la operazione di

scambio fra armi all'Iran e ostaggi. In ogni caso, l'organizzazione «Giustizia rivoluzionaria» ha espresso — nel citato documento — la speranza che la Francia adotti un atteggiamento che «l'incoraggi a rilasciare tutti gli ostaggi francesi che detengono».

Nel sud Libano intanto un reparto dell'Unfil («caschi blu») è stato coinvolto in un violento combattimento fra guerriglieri della «resistenza nazionale» e miliziani filo-israeliani del cosiddetto «esercito del sud Libano»; un sottufficiale svedese è rimasto ferito in modo grave. L'episodio è avvenuto presso il villaggio di Yater, dove i guerriglieri hanno affrontato i miliziani pro-israeliani con mitragliatrici e mortai. Diversi colpi di mortaio sono caduti intorno ad un convoglio dell'Unfil rimasto bloccato dalla battaglia. Il caporale Nagus Rockler, di 23 anni, che si trovava a bordo di uno degli automezzi, è stato colpito al fegato e ai polmoni. Trasportato in elicottero all'ospedale di Nakura, è stato sottoposto a un duplice inter-

GIAPPONE

Ci sarà anche l'Iva fra le novità della riforma fiscale di Nakasone

TOKIO — Anche in Giappone entrerà in vigore l'Iva, anche se, per superare le dure opposizioni a questa tassa, Nakasone l'ha dovuta chiamare con un nome diverso: tassa sul fatturato. E tutto il sistema fiscale giapponese, in realtà, che cambia connotati, rispetto al modello entrato in vigore nel 1950. La riforma fiscale di Nakasone, modellata sul tipo di quella americana voluta da Reagan, è stata approvata ieri dal partito liberaldemocratico (il partito, appunto, del premier Nakasone) e passerà all'esame del Parlamento nei primi mesi del 1987. Nakasone l'ha definita «rivoluzionaria» e «profondamente egualitaria». I partiti d'opposizione hanno gridato allo scandalo per l'introduzione dell'Iva, mentre gli esperti sono divisi sulla reale portata della riforma.

L'introduzione dell'Iva è una misura profondamente antipopolare in Giappone. Il tentativo di far passare una tassa di quel genere costò una cocente sconfitta elettorale all' allora primo ministro Masayoshi Ohira.

Nakasone ha usato tutta la sua astuzia politica per aggirare l'ostacolo. Prima delle elezioni politiche dello scorso luglio promise che mai e poi mai avrebbe introdotto una tassa simile all'Iva. Ma dopo il trionfo elettorale fece lentamente marcia indietro, preparando il terreno alla riforma, per poi accogliere le raccomandazioni di una commissione ad hoc favorevole alla tassa sui consumi, facendo però attenzione a cambiarne nome. E così, dunque, che l'Iva giapponese

si chiamerà tassa sul fatturato. La nuova imposta, fino ad un massimo del 5% sul fatturato, entrerà in vigore nel 1988.

Altro cardine della riforma, è l'introduzione di una tassa del 20% sugli interessi di tutti i depositi bancari e postali, che abolisce di colpo l'immunità fiscale riservata da sempre ai depositi postali fino a un massimo di 3 milioni di yen (27 milioni di lire). I dirigenti delle poste hanno sparato a zero contro la nuova imposizione ma hanno infine dovuto accettarla, accontentandosi di una piccola concessione: i depositi degli anziani sopra i 70 anni e delle vedove con figli non saranno tassati.

Le nuove tasse dovrebbero portare all'erario qualcosa come 4.500 miliardi di yen (40.000 miliardi di lire) il che dovrebbe contribuire a ridurre lo spaventoso deficit pubblico, che ammonta ad oltre 140.000 miliardi di yen (massimali a 260.000 miliardi di lire). Gli aggravii fiscali dovrebbero essere bilanciati da eguali sgravi nelle imposte dirette sulle persone fisiche e morali, il che ha fatto dire a Nakasone che mai e poi mai avrebbe introdotto una tassa simile all'Iva. Per le persone fisiche le fasce di reddito saranno ridotte da 15 a 6 e l'aliquota progressiva sarà abbassata dall'attuale percentuale del 30% (massimali a 10,5% (migliaia), ad una fra il 50% sui redditi superiori ai 15 milioni di yen e il 10% per i redditi fino a un milione e 200.000 yen.

Brevi

Prorogate sanzioni Usa alla Libia

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha inviato ieri una lettera alla Camera ed al Senato annunciando la proposta delle sanzioni economiche virtualmente un embargo contro il paese libico. La lettera al presidente afferma che la crisi che portò alla decisione di dar vita alle sanzioni non è stata sciolta.

Accuse di spionaggio a Teheran per due inglesi

LONDRA — Due cittadini britannici detenuti in Iran sono stati accusati di spionaggio. Secondo il rappresentante iraniano a Londra uno di loro, l'uomo d'affari Roger Cooper, avrebbe ammesso davanti alla telecamera di essere una spia. La confessione dovrebbe essere trasmessa presto dalla televisione iraniana.

Elezioni presidenziali in Somalia

MOGADISCIO — Cinque milioni di elettori si sono recati ieri alle urne per poter scegliere — così come l'agenzia ufficiale Sonag — direttamente il proprio presidente. L'unico candidato presentato dal Partito socialista rivoluzionario somalo (Psr) è Mohamed Sidi Barre al potere come capo dello Stato e del governo dal '69.

Per Mitterrand vacanze natalizie in Egitto

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha trascorso ieri sera a Parigi per il Capodanno dove trascorrerà il Natale ospite del presidente Hosni Mubarak.

Era emaligona il tumore di Casey

WASHINGTON — È di natura maligna il tumore esportato giovedì scorso dal medico del Georgetown University Hospital al direttore della Casa Bianca Casey. Il paziente rimane in condizioni stabili afferma il botanico medico che ha fatto l'autopsia.

Usa: operativi i primi dieci «Mx»

WASHINGTON — Il primo gruppo di dieci missili balistici intercontinentali del tipo Mx destinato a rafforzare la difesa atomica degli Stati Uniti è diventato operativo dal 24 novembre. I Pentagono ha annunciato che i missili sono stati dislocati nel Wyoming non lontano dalla base aerea di Francis Warren.

STATI UNITI

Irangate: Reagan sollecita le indagini

WASHINGTON — Parlando ad un gruppo di uomini d'affari alla Casa Bianca, il presidente Reagan ieri ha invitato di nuovo la Commissione per i servizi segreti del Senato a redigere un documento sulle indagini condotte finora sull'Irangate ed a farglielo pervenire in modo che esso possa essere reso pubblico al più presto. Secondo gli osservatori la dichiarazione di Reagan segna l'inizio di una nuova azione della Casa Bianca per contrastare gli effetti negativi dello scandalo sull'amministrazione. Dopo aver tenuto per qualche tempo un atteggiamento dimesso, infatti, secondo funzionari dell'amministrazione ed amici del presidente, Reagan intenderebbe adesso agire più risolutamente al fine di convincere il popolo americano che il presidente era all'oscuro dell'azione condotta per stornare parte dei fondi — ricavati dal gonfiamento dei prezzi delle armi vendute all'Iran — verso i contras nicaraguensi.

GUERRA DEL GOLFO

Condannate dall'Onu le incursioni contro i centri abitati e le navi

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con una risoluzione approvata lunedì sera, ha deplorato «la violazione della legge umanitaria internazionale compiuta con la escalation della guerra del Golfo, ed in particolare con i bombardamenti aerei e di artiglieria sui centri abitati e sulle popolazioni civili. L'intervento del Consiglio di sicurezza era stato sollecitato dal segretario generale Perez de Cuellar dal ministro degli Esteri iraniano Ali Akhbar Velayati dopo i raid aerei irakeni sulle città di Bakhtarani e di Islambad-Gharb. Il Consiglio ha comunque rivolto il suo appello ad entrambi i belligeranti, esortandoli a collaborare con Perez de Cuellar nella ricerca di una soluzione politica del conflitto.

Nella dichiarazione, che è stata approvata alla unanimità, i membri del Consiglio esprimono la loro più profonda preoccupazione per l'allargamento del conflitto attraverso l'intensificarsi degli attacchi contro obiettivi civili, contro navi mercantili e contro installazioni petrolifere. Ma proprio ieri l'Iran ha accusato l'aviazione irakena di avere nuovamente attaccato la città di Bakhtarani, dove domenica si erano avuti 103 morti. Questa volta i cacciabombardieri di Baghdad avrebbero anche mi-

tagliato le vie affollate di gente, uccidendo 15 persone e ferendone 124. Molte case sarebbero andate distrutte. L'esercito di Teheran ha risposto alle incursioni con una serie di cannoneggiamenti lungo tutta la linea del fronte.

E insieme al raid contro le

città continuano anche gli attacchi alla navigazione nel Golfo. Ieri si è appreso che sabato aerei irakeni hanno colpito una superpetroliera battente bandiera libiana nella zona settentrionale del Golfo. Si tratta della «Achilles», di 123.600 tonnellate, raggiunta da un missile Exocet di fabbricazione francese poco prima di iniziare le operazioni di carico del greggio al terminale dell'isola di Kharg. Un incendio si è sviluppato a bordo. Lo confermano fonti navali del Bahrein.

Non ha trovato invece conferma indipendente la notizia — riferita dall'agenzia iraniana Irna — dell'affondamento di tre fregate irakeni nel Khor Abdollah, un braccio di mare che conduce al porto militare di Om Qasr. Le tre fregate sarebbero state affondate da unità navali iraniane. Teheran aveva già annunciato l'affondamento di altre due fregate irakeni il 12 e 13 dicembre, una ad opera dell'artiglieria e l'altra con un missile.

BULGARIA

A febbraio Andreotti in visita a Sofia

ROMA — A febbraio Andreotti si recherà in visita a Sofia. La conferma del viaggio è stata annunciata ieri nel corso del colloquio tra il nostro ministro degli Esteri e il vice-primo ministro bulgaro Dolnov, in Italia su invito del ministro del Commercio con l'estero Formica. Durante l'incontro sono state passate in rassegna le relazioni economiche bilaterali e Dolnov ha espresso soddisfazione per l'esito dei contatti avvenuti che potranno facilitare il ritorno dell'Italia a una posizione di punta nell'interscambio bulgaro, una possibilità sempre più concreta grazie alle prospettive di sviluppo esistenti e alla decisione del governo di Sofia di rimuovere in tal senso ogni ostacolo. Dal canto suo Andreotti si è augurato che le relazioni tra i due paesi possano rafforzarsi e riprendere la loro tradizionale tendenza positiva.